

Indetta una Conferenza sull'occupazione in Piemonte

Una Regione al lavoro

Anziché limitarsi ad una funzione di assistenza si vuole incidere nelle scelte per lo sviluppo economico

La Giunta regionale piemontese ha indetto, con il consenso del Consiglio regionale, la Conferenza sulla occupazione, gli investimenti e lo sviluppo per i giorni 3-4-5 ottobre a Torino. Alla Conferenza parteciperanno oltre alle forze politiche presenti nel Consiglio, le organizzazioni sindacali, i consiglieri di fabbrica delle maggiori imprese, le organizzazioni degli industriali e degli artigiani, i maggiori gruppi industriali che operano in Piemonte, i comuni e le province: viene invitato il governo come tale, indipendentemente dagli inviti che vengono inviati ai ministri competenti.

La Conferenza viene preparata sulla base di un documento della Giunta che passerà nei prossimi giorni al vaglio del Consiglio regionale. Successivamente il Consiglio, attraverso le commissioni competenti, approfondirà i vari aspetti delle questioni discusse, e organizzerà incontri pubblici con le forze imprenditoriali e i sindacati. Dal canto suo la Giunta ha già aperto una serie di consultazioni assai approfondite e specifiche con le organizzazioni sindacali e artigiane, con gli enti pubblici, con le banche. La Conferenza deve essere considerata una tappa intermedia rispetto alla preparazione del piano economico regionale, che si siamo impegnati a formulare entro la fine dell'anno. In essa confluiranno anche i risultati di importanti iniziative programmate dalla Regione nei prossimi giorni, come il convegno di tutte le organizzazioni agricole piemontesi, e il convegno di tutti gli stabilimenti del gruppo Montedison (sono solo due esempi).

E' dunque facile capire che si tratta di una iniziativa di grande rilievo, non solo piemontese ma nazionale; e di una importante scadenza che la giunta, d'accordo con le forze politiche di opposizione, si è data per la costruzione di una politica adatta a fronteggiare i problemi della occupazione e dello sviluppo. La situazione della occupazione sta diventando drammatica. Mentre la produzione industriale regionale è diminuita verticalmente nel corso degli ultimi dodici mesi, e nei primi sei mesi del 1975 si sono avute 42 milioni di ore della cassa integrazione, sono preannunciate nuove riduzioni di lavoro. Esse riguardano i grandi gruppi — soprattutto la Montedison, ma anche Fiat, Olivetti e Pirelli — e colpiscono in modo più strisciante e silenzioso ma assai pesante le piccole imprese. Negli ultimi sei mesi nella sola area torinese sono stati perduti oltre 30.000 posti di lavoro, e non si va lontani dal vero se si afferma che nei prossimi due mesi sono in discussione in Piemonte da 40.000 a 50.000 posti di lavoro.

Come altre volte abbiamo analizzato e chiarito, anche su queste colonne, nella crisi pesano certamente la recessione di carattere mondiale, nei suoi aspetti ciclici e in quelli strutturali; ma tutto diventa più drammatico a fronte di una marcata obsolescenza dell'apparato produttivo piemontese, che pure è stato il fulcro dello sviluppo economico nazionale. In alcuni casi (quasi vale l'esempio della Montedison) sono obsolete le fabbriche, in altri casi sono invecchiate e superate le scelte pro-

ductive. Gli atti del convegno tenuto nell'aprile scorso dall'Istituto Gramsci piemontese, e che sono stati pubblicati da qualche settimana, danno di queste tendenze una analisi ampia e articolata, assai documentata, che non è stata sin qui contestata da nessuno, come si è visto nei successivi confronti. Posso dunque omettere in questa sede un riferimento a un tale nucleo di argomenti, noti ai lettori de "L'Unità" e di "Rinascita". Ciò che intendo qui porre in rilievo è che la giunta regionale piemontese, costituita da comunisti e socialisti, si è trovata di fronte a una scelta decisiva. Nell'insorgere di problemi così gravi e drammatici, quale è il ruolo della Regione? In termini statutari i poteri regionali in materia industriale sono insignificanti. Ma ci era impossibile declinare le nostre responsabilità al riparo di questo alibi di ferro. La regione ha un potere di programmazione, e precise funzioni politiche. Dobbiamo dunque esercitare quel potere e far fronte a quella responsabilità, pur nella carenza dei mezzi e dei poteri, e pur se raccogliamo una eredità assai infelice. Ciò che rifiutiamo è confinarci nel ruolo che sino ad oggi la regione Piemonte ha ricoperto: l'assistenza alle aziende in crisi, la mediazione disperata dell'ultimo momento. Il nostro vero problema è quello di costruire una politica che ci consenta di affrontare il tema cruciale di un rinnovamento dell'apparato produttivo piemontese e delle sue scelte.

Abbiamo bene che i problemi così grandi non possono essere risolti nell'ambito regionale, e che non vi è in generale alcun problema industriale piemontese che non sia problema nazionale. Dal canto nostro avvertiamo vivissima l'esigenza di leggere i nostri problemi alla luce delle questioni del Mezzogiorno, che continuano a considerare, anche nella crisi, una nostra priorità. E' questo anche il senso dell'invito che rivolgeremo alle altre regioni, e in particolare a quelle del Mezzogiorno, che una loro presenza alla nostra Conferenza.

Ma nell'assenza di una programmazione nazionale, e mentre la stessa costruzione di una politica economica regionale è carente e contraddittoria, riteniamo necessario fare la nostra parte: definire risorse e possibilità, individuare soluzioni, decidere scelte. Di tutto ciò non intendiamo sottrarre nulla a un confronto nazionale, ma non possiamo sprofondare nella crisi aspettando dal livello nazionale scelte e decisioni che non vengono mai.

Programmare vuol dire per noi non solo redigere un piano, ma far funzionare subito in modo coerente e coordinato una serie di leve. Prima di tutto qui c'è la questione degli strumenti pubblici. La difficoltà della spesa pubblica sono ormai una straziante realtà. Da un lato i mezzi finanziari dei comuni, delle province e delle regioni sono alle lotte contrattuali, per il loro significato economico e civile. Deve essere tuttavia chiaro — e l'abbiamo detto ai nostri interlocutori industriali — che l'autonomia sindacale non è un trucco e che non si possono confondere i livelli diversi e autonomi costituiti dai sindacati, dai partiti e dalle istituzioni. Né d'altro canto la regione può ridurre il suo ruolo a quello di un sostegno alle lotte sociali. Essa ha una funzione politica precisa che consiste nell'amministrare correttamente le risorse nel quadro di una strategia economica complessiva, e questa funzione cercherà di svolgere. Anche questa questione — il rapporto tra partiti, sindacati, istituzioni — avrà un momento importante di verifica nella Conferenza di ottobre: si tratta del resto di capire e di discutere sino in fondo che cosa significhi la nuova fase politica che si è aperta il 15 giugno in una delle grandi regioni industriali d'Europa, mentre la tempesta della crisi va toccando il suo punto più alto.

Come programmare

Ma nell'assenza di una programmazione nazionale, e mentre la stessa costruzione di una politica economica regionale è carente e contraddittoria, riteniamo necessario fare la nostra parte: definire risorse e possibilità, individuare soluzioni, decidere scelte. Di tutto ciò non intendiamo sottrarre nulla a un confronto nazionale, ma non possiamo sprofondare nella crisi aspettando dal livello nazionale scelte e decisioni che non vengono mai.

finanziaria. Mi riferisco qui alla costruzione di una tesoreria regionale, alla istituzione della finanziaria regionale, al miglioramento e all'ampliamento degli strumenti di intervento nell'area dell'artigianato. L'obiettivo, ambizioso, è quello di avere messo in moto questi congegni per la fine dell'anno (la finanziaria comincerà comunque a operare più tardi, ma sarebbe importante avere per quella data la legge operante e un primo insediamento).

Una nuova fase

Agire in queste direzioni, l'abbiamo detto dal primo momento, vuol dire stabilire un rapporto nuovo e positivo con le banche per una loro collaborazione operativa e per orientare i flussi di credito. I primi contatti con i grandi istituti che operano nella regione sono stati positivi, e ci fanno intravedere la possibilità di una feconda collaborazione. Sarà questo un tema centrale della conferenza.

La giunta ha fatto partire in agosto il meccanismo dei comprensori, che dovrà essere in funzione entro la fine dell'anno. Parallela sarà l'iniziativa dell'attività di programmazione territoriale, con tutte le implicazioni che riguardano i trasporti, l'edilizia, la sanità, la scuola; partendo dai comprensori la pianificazione territoriale confluirà nel piano economico.

Come programmare

Ma nell'assenza di una programmazione nazionale, e mentre la stessa costruzione di una politica economica regionale è carente e contraddittoria, riteniamo necessario fare la nostra parte: definire risorse e possibilità, individuare soluzioni, decidere scelte. Di tutto ciò non intendiamo sottrarre nulla a un confronto nazionale, ma non possiamo sprofondare nella crisi aspettando dal livello nazionale scelte e decisioni che non vengono mai.

La grande macchina dell'istruzione nell'Unione Sovietica

La scuola da Mosca a Murmansk

Dal primo settembre sono riprese le lezioni per 49 milioni di alunni delle elementari e delle secondarie e per gli studenti universitari - Da otto a dieci classi obbligatorie per tutti - Le scelte che si presentano ad un ragazzo di sedici anni - Esami severi per l'ammissione all'Università e possibilità di accesso dopo due anni di lavoro in fabbrica

Dalla nostra redazione

MOSCA, settembre. Nell'Unione Sovietica l'anno scolastico inizia il 1 settembre. Anche quest'anno, dopo le brevi cerimonie di apertura, lunedì le lezioni sono cominciate in tutte le scuole. Il programma della settimana era già pronto. Gli insegnanti attendevano gli allievi nelle aule. Ciò è avvenuto a Mosca ed a Vladivostok, nell'Estremo Oriente. E' iniziato anche il Circolo polare artico, ed a Jerevan, al confine con la Turchia, nei grandi centri industriali e nei piccoli villaggi.

In queste settimane per ogni classe si svolgono le prime assemblee dei genitori che discutono i problemi rimasti aperti. L'eventuale ritardo nella fornitura di qualche materiale o delle «dive» scolastiche, il funzionamento della mensa all'interno della scuola gli orari dei pulman (trattati per consenso, nei villaggi, l'arrivo tempestivo dei bambini, il miglioramento dell'igiene, iniziative extrascolastiche come gite, attività sportive e così via).

Gli insegnanti sono a disposizione dei genitori per tutte le questioni. Non è neppure concepibile che per una certa classe l'insegnante della tale materia non sia stato designato. Gli allievi già conoscono il nome dell'insegnante responsabile della classe e degli altri insegnanti che la seguiranno sino alla fine di maggio, quando l'anno scolastico si concluderà.

Non è un quadro ipotetico quello che abbiamo fornito. E' la realtà che si riscontra nell'URSS ad ogni inizio di settembre. Questo non significa che la scuola sovietica non abbia problemi. Significa soltanto che, sul piano organizzativo, la macchina è in funzione, e sicuramente il sistema di istruzione non ha problemi. Significa soltanto che, sul piano organizzativo, la macchina è in funzione, e sicuramente il sistema di istruzione non ha problemi.

Pubbllichiamo questo intervento di Giovanna Marini nella discussione sulla musica popolare in Italia.

Aggiungo il mio commento a quello di Pietrangeli e Gianni Pintor per quanto riguarda l'articolo «Perché ha successo la musica folk» apparso su "L'Unità" il 9 agosto 1975. Non mi sembra tanto interessante trattare punto per punto il contenuto delle sei cartelle che Leonardo Settimelli dedica a questo argomento, sottintendendo che, soprattutto su "L'Unità", è grave affrontare un problema culturale con tanto di impegno. L'intero articolo è un copioso di «forse», «più o meno», «in qualche modo», «il più delle volte», «quasi». Si ha l'impressione che questa pleiade di avverbii non sia ad indicare una giusta cautela, ma una certa insicurezza usata ogni volta che Settimelli fornisce quelle notizie che invece dovrebbero essere sicure, senza le quali è impossibile formulare un giudizio.



In una scuola elementare di Mosca

insufficienti per soddisfare con snellezza i bisogni della popolazione e danno luogo a quel fenomeno delle «code» che colpisce lo straniero, ma due istituzioni sicuramente sono già in attività: il cosiddetto «politecnico», cioè il poliambulatorio al quale ogni cittadino sovietico ha capo per l'assistenza medica, e la scuola che, a partire dal quarto anno di scuola elementare, e cioè accoglie il bambino dalla prima elementare e lo lascia dalle soglie dell'università.

Ritornare a questo punto che il sistema scolastico è una delle più grandi conquiste della società sovietica più apparire un luogo comune. E' vero, è sicuramente un fatto che, in un quarto di secolo, un bambino russo su cinque imparava a leggere e a scrivere e ben 48 milioni di persone di ogni età seguono corsi di alfabetizzazione.

Oggi è in fase di attuazione il passaggio alla scuola di dieci anni per tutti. Nel corrente anno scolastico i bambini e i ragazzi che frequenteranno la scuola equivalente alla nostra elementare e media sono oltre 49 milioni. Il bambino comincia a 7 anni compiuti (salvo, a titolo sperimentale, in talune repubbliche come la Georgia dove bastano 6 anni). Le elementari durano in genere tre anni, a partire dal quarto anno ogni disciplina viene insegnata da un professore specifico e per lo più per ogni lezione gli allievi cambiano aula. In tal modo, le aule vengono attrezzate in relazione alla materia di insegnamento. Ora «accademica» e di tre quarti d'ora ai quali segue un quarto d'ora di intervallo. L'orario complessivo è di 21, 30 o 35 ore settimanali, a seconda dell'età. Dopo le lezioni, gli alunni che desiderano, con il pagamento di una piccola somma (200-300 lire), possono consumare nella mensa un pasto caldo. Durante gli intervalli la mensa funziona anche da mensa bar dove si possono acquistare una tazza di tè o un bicchiere di latte caldo e un dolce.

Per giungere ad una struttura scolastica di tali dimensioni, dall'avvento del potere sovietico a oggi 200 istituti superiori ed università hanno formato oltre tre milioni di insegnanti di tutte le nazionalità ed in grado di svolgere il loro lavoro nella lingua materna. L'immenso sforzo quantitativo, tuttavia, non poteva non riflettersi sulla qualità. Ancora oggi, in effetti, classi con 40 ed anche più allievi non sono un'eccezione. La stessa preparazione culturale di molti insegnanti, soprattutto tra i più anziani, a giudizio dei giovani, è ancora insufficiente, non e più all'altezza delle nuove esigenze poste alla scuola.

In compenso i rapporti tra allievi ed insegnanti (oltre il 90 per cento sono donne) sono generalmente ottimi e la disciplina e più il frutto della confidenza e della fiducia che della pressione autoritaria. Nel cortile, nella palestra ed in altri locali della scuola Settimelli vuole dare una ventata parte del loro tempo libero. Per essi la scuola è veramente una seconda casa. Vediamo dunque le caratteristiche dell'intero sistema

scuola sovietico. La prima e più importante di esse è l'unicità dell'istruzione pubblica in tutto l'immenso paese. Tale unicità, come dichiara la legge, viene assicurata dall'identità dei principi di organizzazione dell'insegnamento e dell'educazione, dal contenuto e dal livello fondamentale generale di tutto il territorio dell'URSS. La unica cosa che può cambiare è la lingua nella quale l'insegnamento viene impartito.

Il sistema di istruzione pubblica unico per tutto il paese si articola verticalmente in diversi tipi di scuola ognuna delle quali apre la strada a quella superiore: istituzioni per l'educazione prescolastica, scuola primaria e secondaria generale, scuola professionale o scuola secondaria specializzata che possono far seguito agli otto anni della scuola obbligatoria, università o istituti superiori.

L'educazione prescolastica viene impartita per lo più nelle scuole d'infanzia la cui rete nell'URSS può ospitare oltre dieci milioni di bambini. I bambini che per motivi di

scuola sovietico. La prima e più importante di esse è l'unicità dell'istruzione pubblica in tutto l'immenso paese. Tale unicità, come dichiara la legge, viene assicurata dall'identità dei principi di organizzazione dell'insegnamento e dell'educazione, dal contenuto e dal livello fondamentale generale di tutto il territorio dell'URSS. La unica cosa che può cambiare è la lingua nella quale l'insegnamento viene impartito.

Il sistema di istruzione pubblica unico per tutto il paese si articola verticalmente in diversi tipi di scuola ognuna delle quali apre la strada a quella superiore: istituzioni per l'educazione prescolastica, scuola primaria e secondaria generale, scuola professionale o scuola secondaria specializzata che possono far seguito agli otto anni della scuola obbligatoria, università o istituti superiori.

L'educazione prescolastica viene impartita per lo più nelle scuole d'infanzia la cui rete nell'URSS può ospitare oltre dieci milioni di bambini. I bambini che per motivi di

banda affatto il suo lavoro per un intervento ideologico e politicamente informato. Ma forse Settimelli non parla affatto di cultura del proletariato, parla solo di canzoni un po' progressive. Settimelli vuole dare una ventata parte del loro tempo libero. Per essi la scuola è veramente una seconda casa. Vediamo dunque le caratteristiche dell'intero sistema

banda affatto il suo lavoro per un intervento ideologico e politicamente informato. Ma forse Settimelli non parla affatto di cultura del proletariato, parla solo di canzoni un po' progressive. Settimelli vuole dare una ventata parte del loro tempo libero. Per essi la scuola è veramente una seconda casa. Vediamo dunque le caratteristiche dell'intero sistema

scuola sovietico. La prima e più importante di esse è l'unicità dell'istruzione pubblica in tutto l'immenso paese. Tale unicità, come dichiara la legge, viene assicurata dall'identità dei principi di organizzazione dell'insegnamento e dell'educazione, dal contenuto e dal livello fondamentale generale di tutto il territorio dell'URSS. La unica cosa che può cambiare è la lingua nella quale l'insegnamento viene impartito.

Il sistema di istruzione pubblica unico per tutto il paese si articola verticalmente in diversi tipi di scuola ognuna delle quali apre la strada a quella superiore: istituzioni per l'educazione prescolastica, scuola primaria e secondaria generale, scuola professionale o scuola secondaria specializzata che possono far seguito agli otto anni della scuola obbligatoria, università o istituti superiori.

L'educazione prescolastica viene impartita per lo più nelle scuole d'infanzia la cui rete nell'URSS può ospitare oltre dieci milioni di bambini. I bambini che per motivi di

banda affatto il suo lavoro per un intervento ideologico e politicamente informato. Ma forse Settimelli non parla affatto di cultura del proletariato, parla solo di canzoni un po' progressive. Settimelli vuole dare una ventata parte del loro tempo libero. Per essi la scuola è veramente una seconda casa. Vediamo dunque le caratteristiche dell'intero sistema

banda affatto il suo lavoro per un intervento ideologico e politicamente informato. Ma forse Settimelli non parla affatto di cultura del proletariato, parla solo di canzoni un po' progressive. Settimelli vuole dare una ventata parte del loro tempo libero. Per essi la scuola è veramente una seconda casa. Vediamo dunque le caratteristiche dell'intero sistema

scuola o per insufficienza di scuole a stanza o per altre ragioni non possono ricevere l'educazione prescolastica negli asili: vengono preparati e apposti così istituti presso le famiglie.

Le tre parole del sistema scolastico sovietico è, ovviamente, la scuola primaria e secondaria generale. Le prime otto classi di tale scuola sono obbligatorie per tutti. A questo punto, ogni ragazzo di 16 anni, il ragazzo che non ha cominciato otto anni, le fanno completare. La scelta di una scuola secondaria specializzata o di una scuola secondaria generale che in seguito a bocciature sono rimasti indietro di uno o due anni, ma poi hanno abbandonato la scuola. A questo punto, ogni ragazzo di 16 anni, il ragazzo che non ha cominciato otto anni, le fanno completare. La scelta di una scuola secondaria specializzata o di una scuola secondaria generale che in seguito a bocciature sono rimasti indietro di uno o due anni, ma poi hanno abbandonato la scuola.

La scelta di una scuola secondaria specializzata o di una scuola secondaria generale che in seguito a bocciature sono rimasti indietro di uno o due anni, ma poi hanno abbandonato la scuola. A questo punto, ogni ragazzo di 16 anni, il ragazzo che non ha cominciato otto anni, le fanno completare. La scelta di una scuola secondaria specializzata o di una scuola secondaria generale che in seguito a bocciature sono rimasti indietro di uno o due anni, ma poi hanno abbandonato la scuola.

La scelta di una scuola secondaria specializzata o di una scuola secondaria generale che in seguito a bocciature sono rimasti indietro di uno o due anni, ma poi hanno abbandonato la scuola. A questo punto, ogni ragazzo di 16 anni, il ragazzo che non ha cominciato otto anni, le fanno completare. La scelta di una scuola secondaria specializzata o di una scuola secondaria generale che in seguito a bocciature sono rimasti indietro di uno o due anni, ma poi hanno abbandonato la scuola.

La scelta di una scuola secondaria specializzata o di una scuola secondaria generale che in seguito a bocciature sono rimasti indietro di uno o due anni, ma poi hanno abbandonato la scuola. A questo punto, ogni ragazzo di 16 anni, il ragazzo che non ha cominciato otto anni, le fanno completare. La scelta di una scuola secondaria specializzata o di una scuola secondaria generale che in seguito a bocciature sono rimasti indietro di uno o due anni, ma poi hanno abbandonato la scuola.

La scelta di una scuola secondaria specializzata o di una scuola secondaria generale che in seguito a bocciature sono rimasti indietro di uno o due anni, ma poi hanno abbandonato la scuola. A questo punto, ogni ragazzo di 16 anni, il ragazzo che non ha cominciato otto anni, le fanno completare. La scelta di una scuola secondaria specializzata o di una scuola secondaria generale che in seguito a bocciature sono rimasti indietro di uno o due anni, ma poi hanno abbandonato la scuola.

La scelta di una scuola secondaria specializzata o di una scuola secondaria generale che in seguito a bocciature sono rimasti indietro di uno o due anni, ma poi hanno abbandonato la scuola. A questo punto, ogni ragazzo di 16 anni, il ragazzo che non ha cominciato otto anni, le fanno completare. La scelta di una scuola secondaria specializzata o di una scuola secondaria generale che in seguito a bocciature sono rimasti indietro di uno o due anni, ma poi hanno abbandonato la scuola.

La scelta di una scuola secondaria specializzata o di una scuola secondaria generale che in seguito a bocciature sono rimasti indietro di uno o due anni, ma poi hanno abbandonato la scuola. A questo punto, ogni ragazzo di 16 anni, il ragazzo che non ha cominciato otto anni, le fanno completare. La scelta di una scuola secondaria specializzata o di una scuola secondaria generale che in seguito a bocciature sono rimasti indietro di uno o due anni, ma poi hanno abbandonato la scuola.

La scelta di una scuola secondaria specializzata o di una scuola secondaria generale che in seguito a bocciature sono rimasti indietro di uno o due anni, ma poi hanno abbandonato la scuola. A questo punto, ogni ragazzo di 16 anni, il ragazzo che non ha cominciato otto anni, le fanno completare. La scelta di una scuola secondaria specializzata o di una scuola secondaria generale che in seguito a bocciature sono rimasti indietro di uno o due anni, ma poi hanno abbandonato la scuola.

Mostra di Raphael Alberti

VITERBO, 3. E' stata inaugurata a Viterbo e resterà aperta fino al 22 settembre una grande mostra delle opere grafiche di Raphael Alberti. Il Palazzo degli Alessandri, nel cuore del quartiere medievale di S. Pellegrino e certamente la cornice ideale per un avvenimento culturale di eccezionale importanza. Le 120 opere esposte documentano in modo completo l'attività grafica del grande poeta spagnolo e confermano l'idea per un avvenimento culturale di eccezionale importanza. Le 120 opere esposte documentano in modo completo l'attività grafica del grande poeta spagnolo e confermano l'idea per un avvenimento culturale di eccezionale importanza.

Nuovo Politecnico 74 Einaudi 1975
NICOLA BADALONI
IL MARXISMO
DI GRAMSCI
Dal mito alla ricomposizione politica.